

Le storie



di ieri

La nostra vita tutta in un Cortile

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

C'era ovunque una piazzetta o un cortile o un marciapiede dove nelle sere d'estate i vecchi sedevano "a prendere un po' di fresco": gli uomini in silenzio a guardare il cielo quasi in attesa di vedere accendersi le prime stelle nel crepuscolo che diventava notte, mentre le donne sedute su sgabelli o sedie portate da casa parlavano, e più la sera diventava sera più il loro parlare si faceva vocio sommesso; ed erano storie di paese, di famiglie, e c'era sempre uno scandalo, uno stupore: quella che era stata vista addirittura guidare la "Vespa" del marito, una donna!, e quella che era uscita coi pantaloni e persino coi tacchi, e così via.

Noi bambini delle case intorno correvamo liberi, le femmine lanciavano una palla contro un muro e la riprendevano dopo aver battuto le mani o fatto una giravolta, noi maschi giocavamo a nasconderci e chi stava sotto, il viso fra le braccia conserte al muro, urlava all'improvviso, «Cinquanta cinquantuno non conto più per nessuno», ed era sempre ridere o litigare, mentre i più grandi cominciavano a far compagnia, cercavano di allontanarsi perché madri e nonne avevano sguardi che vedevano anche quel che non c'era, e già si formavano coppie che si appartavano fosse solo per un segno che sembrava amore, anche un semplice tenersi per mano.

E la sera calava e calavano le voci e i più anziani rientravano a casa che «Sento che fa



A sinistra, in alto, foto di gruppo in un cortile di sessant'anni fa. Sotto, la salatura delle acciughe nel 1905. A destra, il bucato alla foce del torrente

fresco» diceva una donna trascinandosi la sedia e stringendosi lo scialletto sulle spalle. «Senti che aria» diceva un vecchio: «cala la rugiada e sono pieno di dolori». Noi non sentivamo né il fresco né la ru-

«Noi bambini correvamo liberi e giocavamo a nasconderci»

giada né i dolori, e il tempo non esisteva e neanche il buio, che bastava quella lampada appesa al centro che cominciava a dondolare se si levava quella brezza della sera che si diceva "aixia" e faceva ondeggiare le ombre.

Col giorno poi il cortile si svegliava ai primi raggi del

sole e i primi uomini andavano a lavorare, mentre i pescatori erano partiti che era ancora notte. Le donne aprivano le finestre che zil mattino ha l'oro in bocca» diceva mia madre scuotendomi pigro, mentre brontolavo ricordandole che ero in vacanza. E il sole lentamente saliva e toglieva il velo della notte, ed ecco le prime voci di "buongiorno", "ciao", sulla notte calda sulla notte fresca, eccetera.

Non c'erano macchine e non passavano i camion della rumenta e non c'erano i casonetti perché non c'era rumenta: che non ho mai capito come mai le famiglie non riempivano sacchetti di rumenta d'ogni genere. Eppure si mangiava anche allora! Bastava lo spazzino col carretto e due bidoni di latta, una sco-



MARIO DENTONE
SCRITTORE E SAGGISTA

«Se la giornata d'estate cresceva nel sole in quel cortile fremeva la vita e tutto era voci e suoni»

«Mio nonno m'insegnò seduto a terra a mettere le acciughe sotto sale nelle arbanelle»

Nelle sere d'estate i vecchi se ne stavano a prendere il fresco gli uomini in silenzio mentre le donne sedute su sgabelli o sedie parlavano e più la sera diventava sera più il loro parlare si faceva vocio sommesso

le finestre o fuori su una sedia, la schiena al sole, un asciugamani sulle spalle e una spazzola, per far asciugare i capelli, che mica c'era il phon, allora.

E poi, nel pomeriggio caldo, qualche donna seduta a terra "sgarbiva" la lana della strapunta o di un cuscino, lasciandola al sole che il sole era sempre il miracolo; e poi un giorno sarebbe arrivata la materassaia a ricomporre tutto, con quel grosso ago e il cordino a far quegli orli tutt'intorno, i bottoni di stoffa cuciti da parte a parte con una perfezione che solo quelle antiche mani potevano creare. E ricordo mia nonna che metteva fuori le cassette con la conserva ad asciugare, quel profumo e quel colore rosso acceso, e quel sapore denso, forte, salato (tutto era di sale nel mondo del mare, per conservare il cibo dei marinai) e io dapprima curioso con qualche timida ditata e poi goloso con qualche ditata in più, e allora il rimprovero, «che poi ti bolle la pancia!» mi dicevano nonna zia e madre. E cosa pagherei per quella ditata, quel sapore forte.

Così come quando mio nonno m'insegnò, sempre là seduto a terra, a mettere le acciughe sotto sale nelle arbanelle, a strati incrociati, ogni strato una "brancata" di sale grosso. Ed ero felice quando mettevo la ciappetta d'ardesia arrotondata a misura e poi le pietre del mare o la bottiglia piena di sabbia. E mangiarle, poi, con un filo d'olio, ma un filo, che l'olio era oro perché era vero d'olive, era l'ennesimo miracolo della vita semplice. E la mia merenda di un panino con olio e sale!—

L'autore è scrittore e saggista.